

Spazio Supernova

Sara Mesa

“La vita di una famiglia il mio racconto contro il patriarcato”

di Laura Mancini

Il suo ultimo romanzo La Famiglia (La Nuova Frontiera 2024) inizia davanti una casa e finisce in un armadio. Che significa questa restrizione?

«Lo spazio dell'azione è la casa chiusa in cui ciò che succede lo vede solo chi ci vive. È però una forma di osservazione che evidenzia il controllo, la vigilanza. La visione dalla fessura dell'armadio è il mio modo di scrivere: non considero la totalità, solo un angolo, di solito inusuale».

L'ambiguità e la dimensione metafisica rendono la narrazione realista e universale. Come ha lavorato a questi elementi?

«L'ambiguità riguarda la complessità della narrazione, nel libro si racconta la stessa storia da più punti di vista, una versione meno univoca, a volte contraddittoria, credo sia un bene. Mi sento semplicemente una narratrice di storie, non penso ai temi né ad altro mentre scrivo, la dimensione simbolica si sviluppa da sé a storia narrata, soprattutto nei rapporti tra

personaggi che interessano la mia visione della natura umana, l'autorità, l'obbedienza, il potere e l'amore. Scrivendo procedo dal concreto all'astratto, mai al contrario».

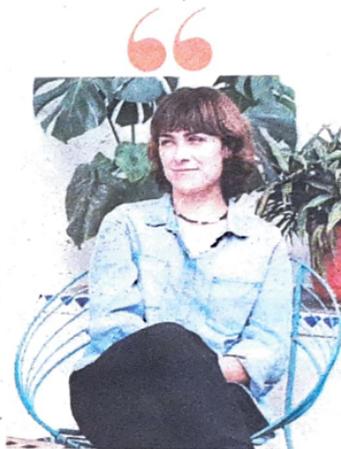
Alcuni personaggi sopravvivono all'autoritarismo e al giudizio sociale, altri no. A chi va la sua simpatia di scrittrice?

«A tutti. In questo libro come in nessun altro mi ritrovo in tutti i personaggi, specie nei bambini: hanno qualcosa della bambina che sono stata. Capisco la loro vulnerabilità, la loro ribellione, le loro

strategie di sopravvivenza, la loro collera, la loro innocenza. Voglio bene a tutti loro».

“Per fondare una famiglia serve che nasca un figlio. E con più figli, più legami di sangue, più famiglia” dice Padre a Madre. La nostra idea di Spagna come paese evoluto leggendo questo libro vacilla.

«In Spagna si è lavorato molto sui modelli eterogenei di famiglia e sulla differenza tra essere donna e madre: non è obbligatorio. Ma larga parte della popolazione resta abbarbicata a idee retrograde. Nonostante i progressi legali teorici la mentalità



La stessa storia viene narrata da più punti di vista per dare una versione meno univoca e combattere l'autoritarismo quotidiano

cambia più lentamente, lo dimostra l'avanzare dell'ultradestra».

Verrebbe da definirlo un romanzo contro la famiglia come istituzione malata, contro il patriarcato. Facili etichette, ma mica male, no?

«Sono etichette valide, ma credo insufficienti. Approfondendo si scopre che è un libro contro l'autoritarismo in ambito quotidiano: famiglia, coppia, lavoro, scuola, vicinato. Ed è un libro contro il patriarcato anche perché parla degli uomini come sue possibili vittime».

Ci spiega la scelta della narrazione policentrica?

«È nata contro l'idea del romanzo come saga familiare, resoconto genealogico. Mi sembrava più interessante raccontare attraverso episodi quotidiani che compongono la nostra vita, piccole cose che però definiscono molto bene la personalità di una famiglia».

Oggi alle 19 Sara Mesa presenterà “La Famiglia” allo Spazio Supernova - piazza Santa Maria in Trastevere.